Le adesioni alla III conferenza di Napoli

Le scelte delle Regioni per superare la crisi delle zone meridionali

I documenti della Basilicata, della Sardegna e della Puglia - Ribadita la necessità di superare la concezione dell'intervento straordinario - Oggi si riunisce l'assemblea siciliana - Sono stati chiesti adeguati interventi per la ripresa produttiva

Una delegazione ufficiale composta dal presidente e dalla Giunta regionale, nonchè dall'ufficio di presidenza del Consiglio e dai capigruppo della Regione Basilicata parteciperà alla III conferenza delle Regioni sul Mezzogiorno che si apre lunedì prossimo a Napoli. Al presidente Verrastro è stato dato mandato di illustrare il documento approvato dalle forze democratiche presenti in consiglio. Nel documento si sottolinea che la crisi attuale « presenta gravi pericoli soprattutto per le zone arretrate se dovessero vincere certi orientamenti e indirizzi i quali, in una ristrutturazione delle attività produttive mondiali, collocano l'Europa in un ruolo subordinato » e dai quali il Mezzogiorno e la Basilicata « riceverebbero un colpo di grazia per una intera epoca storica ». Dall'attuale crisi — dice il documento — occorre uscire garantendo grandi possibilità positive al Mezzogiorno ed alla Basilicata, puntando cioè all'allargamento della base produttiva, alla riorganizzazione della produzione, alla progressiva sostituzione dei consumi individuali con quelli collettivi.

Ieri si è riunito anche il Consiglio regionale della Puglia che ha approvato il documento preparatorio della conferenza. Il consiglio ha dato mandato alla delegazione che lo rappresenterà alla III conferenza di sostenere la necessità « di rivedere le strutture dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno in funzione delle attribuzioni alle Regioni di tutte le loro competenze in materia di programmazione dello sviluppo ».

L'ordine del giorno che dà queste indicazioni è stato approvato da tutti i gruppi dell'arco costituzionale.

L'assemblea regionale sarda, dopo due giorni di intenso e appassionato dibattito su un documento presentato dalla commissione speciale per la programmazione, ha approvato (con la sola esclusione della destra fascista), un ordine del giorno unitario di piena adesione alla terza conferenza sul Mezzogiorno.

Questa Assise — è detto nel documento — deve non solo fare un esame dell'attuale momento politico ed economico, ma innanzitutto proporre proposte concrete per uscire dalla crisi ed aprire la strada ad uno sviluppo organico programmato del Mezzogiorno e del paese.

Partendo da questa premessa la conferenza di Napoli deve diventare — secondo l'assemblea sarda — occasione di « riflessione sulle condizioni del sottosviluppo del Mezzogiorno e sui meccanismi di sviluppo che hanno condotto il nostro paese ad una crisi senza precedenti ».

E da questa riflessione che può scaturire « un indirizzo operativo valido perchè le regioni meridionali riescano ad assumere un ruolo di strumento efficace di superamento della crisi attuale, oltre che di strumento insostituibile perchè il Mezzogiorno italiano esca dalle sue secolari condizioni di sottosviluppo ».

La delegazione sarda alla conferenza di Napoli è stata impegnata dall'assemblea a sostenere queste proposte:

1) superamento della Cassa del Mezzogiorno, che deve diventare uno strumento di assistenza tecnica, gestito direttamente dalle Regioni;

2) adeguati interventi del governo per la ripresa produttiva; avvio dei programmi industriali già previsti e concertati con i sindacati; loro corrispondenza alla programmazione regionale; garanzia piena dell'approvazione degli investimenti e del mantenimento dei livelli di occupazione;

3) impegno delle aziende a partecipazione statale di promuovere lo sviluppo dell'intero apparato produttivo nazionale, soprattutto nel Mezzogiorno, predisponendo in ogni regione iniziative analoghe — come le conferenze regionali delle partecipazioni statali — a quelle previste per la Sardegna con la legge 268;

4) garanzia del finanziamenti per i progetti di valorizzazione delle risorse idriche e di forestazione del Meridione.

L'assemblea siciliana si riunirà questa mattina.

Martedì alla Camera la nuova riforma TV

La riforma della RAI-TV da martedì prossimo sarà all'ordine dell'assemblea di Montecitorio e affronterà la seconda fase del suo tormentato " iter " parlamentare. Ieri, infatti, le commissioni Interni e Trasporti e telecomunicazioni della Camera, hanno approvato, in sede referente, la proposta di legge dei partiti di maggioranza sulla riforma dei servizi radiotelevisivi, presentata dopo l'accantonamento del decreto-bis per lo ostruzionismo del MSI-DN.

La proposta dei gruppi di maggioranza è stata modificata in più parti, per iniziativa dei suoi stessa rappresentanti, soprattutto per quanto riguarda le modalità della partecipazione azionaria della Società concessionaria e l'esercizio del diritto di rettifica (attraverso una precisa e individuale responsabilità dei direttori delle trasmissioni). Inoltre, i rappresentanti della maggioranza hanno freannunciato un separato provvedimento sulla Commissione parlamentare di vigilanza.

Dimissionario il segretario della DC di Reggio E.

REGGIO EMILIA, 5

Il segretario provinciale della DC di Reggio Emilia si è dimesso ufficialmente dalla sua carica. La decisione di abbandonare l'incarico, preannunciata già alcuni giorni fa, è nata dalla constatazione della spaccatura creatasi all'interno della segreteria del partito in merito allo scioglimento del movimento giovanile.

Dopo il provvedimento preso da Fanfani, erano stati proposti due documenti, uno di solidarietà con il movimento giovanile, l'altro che in termini diversi pure esprimeva perplessità sul metodo adottato. A maggioranza era stato approvato questo secondo ordine del giorno.

Durante la recente riunione del Comitato provinciale della DC, la sinistra ha avanzato una nuova proposta: ricostruire una maggioranza in grado di esprimere il nuovo segretario, omogenea sia nella posizione assunta riguardo allo scioglimento del movimento giovanile, sia in relazione ad altre questioni.

Con inizio oggi e domani

Gli ultimi 21 congressi di federazione del PCI

Si terranno anche quelli di tre zone di emigrazione

In preparazione del Congresso Nazionale del PCI che si svolgerà a Roma dal 18 al 23 marzo, oggi e domani inizieranno i loro lavori gli ultimi 21 Congressi di Federazione, di cui tre nelle zone di emigrazione, per concludersi domenica 9 marzo.

Genova: Amendola; Catania: Bufalini; Venezia: Chiaromonte; Modena: Colombi; Bologna: Cossutta; Napoli: Di Giulio; Palermo: Galluzzi; Firenze: Ingrao; Ancona: Natta; Roma: Pajetta; La Spezia: Quercioli; Potenza: Romeo; Rovigo: Vecchietti; Chieti: Colajanni; Isernia: Gensini; Zurigo: Gruppi; Agrigento: La Torre; Cremona: G. Pajetta; Ginevra: Segre; Teramo: Trivelli; Colonia: Vizzini.

La richiesta dei deputati comunisti al governo

Portare in Parlamento le leggi su pensioni e salario garantito

Garantire la difesa dei redditi minori e la protezione dei livelli vitali inderogabili dai contraccolpi della congiuntura — Risposta del ministro Andreotti sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno

Il gruppo dei deputati comunisti, tramite l'intervento del compagno Gramegna in sede di discussione del bilancio del Ministero del Lavoro, ha chiesto che il governo presenti entro marzo al Parlamento i disegni di legge per gli accordi stipulati con i sindacati in materia pensionistica e riguardanti il salario garantito, la contingenza e gli assegni familiari, nonché sugli altri aspetti che, pur non essendo stati perfezionati in accordi formali, sono da tempo maturi.

Gramegna ha sottoposto a critica l'insieme della politica sociale del governo quale è rispecchiata nel bilancio del Ministero del Lavoro e ha posto l'accento sull'insieme dei provvedimenti che, fiancheggiando una linea economica di ripresa e di rettifica del meccanismo di sviluppo, possono intanto salvaguardare l'occupazione e la capacità di acquisto dei lavoratori, la quale è una condizione ineliminabile della stessa espansione produttiva. Aspetto essenziale di una tale politica sociale è la difesa dei redditi minori e la protezione dei livelli vitali inderogabili dai contraccolpi della congiuntura. Da qui l'urgenza di provvedimenti legislativi che sbloccino una stasi che potrebbe risultare distruttiva. D'altro canto, il Parlamento non può ulteriormente essere estraniato da quel lavoro di completamento della riforma previdenziale che, tempo addietro, era stato bloccato dall'ostruzionismo missino.

Partendo da queste esigenze, il gruppo comunista ha presentato un ordine del giorno che, appunto, impegna il governo a presentare entro il mese gli indispensabili strumenti legislativi che, abbinati alle proposte di iniziativa parlamentare, consentano la traduzione in legge di quel complesso di problemi che, a giudizio dei comunisti, deve comprendere: l'aggancio delle pensioni ai salari; l'unificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi; la revisione del congegno di scala mobile per le pensioni; l'unificazione dei contributi versati in casse e fondi diversi ai fini del conseguimento del diritto e della misura delle pensioni; la concessione della pensione sociale ai lavoratori italiani ovunque residenti; l'elevamento dell'assegno per i ciechi civili e i sordomuti. Questo impegno, naturalmente, deve automaticamente riguardare le materie concordate coi sindacati come il salario garantito, l'aumento degli assegni familiari e quanto altro previsto dagli accordi. Tali provvedimenti dovranno essere assegnati — ha precisato Gramegna — con procedura accelerata alle commissioni competenti.

Dopo la conclusione della discussione sugli esercizi finanziari dei vari ministeri, il ministro del Bilancio Andreotti ha svolto una replica sulla attività della Cassa per il Mezzogiorno. Egli ha fornito una serie di dati da cui risulterebbe un certo incremento degli impegni contratti nel 1974 con riflessi in crescita sulle opere appaltate e sugli incentivi in conto capitale per gli investimenti. Nonostante quest'ultima circostanza, tuttavia, si registra una caduta degli investimenti in impianti produttivi e soprattutto nell'industria dove si è passati dai 902 miliardi del 1973 ai 750 del 1974, come evidente conseguenza della stretta creditizia e della decelerazione dell'impegno delle grandi aziende. Andreotti ha auspicato che il Tesoro riesca a coprire le esigenze di cassa dell'intervento straordinario « per non rallentare l'intensità degli investimenti diretti in opere pubbliche e di quelli indiretti ».

Si è quindi passati alla illustrazione degli emendamenti al progetto di bilancio dello Stato. I compagni De Sabbata, Triva, Raucci, Coccia e Bartolini hanno illustrato quelli comunisti, tutti concentrati sui punti discriminanti dell'intervento economico e sociale. Si tratta anzi tutto di dare ossigeno alla finanza regionale, comunale e provinciale, di procedere ai rimborsi dell'IGE e dell'IVA alle piccole e medie aziende impegnate nell'esportazione, di finanziare l'attuazione del nuovo processo del lavoro (300 mila cause ogni anno), e di fornire il fondo nazionale per la assistenza ospedaliera dei mezzi indispensabili per esercitare questa funzione primaria. Oggi gli emendamenti verranno posti in votazione: sarà un'occasione preziosa per verificare la volontà del governo di rimuovere alcune delle maggiori incongruenze del progetto di bilancio.

e. ro.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì, fin dal mattino.

Illustrati ieri alla Camera

Bilancio statale: gli emendamenti del PCI per le autonomie locali

I compagni De Sabbata e Triva hanno ieri illustrato nel corso del dibattito alla Camera gli emendamenti che i comunisti presentano al bilancio statale per la parte che riguarda in particolare i rapporti con le Regioni. Gli emendamenti sono cinque e riguardano:

1) la proposta di garantire alle entrate del fondo comune delle Regioni un aumento del 25% circa. E' una richiesta avanzata da tutte le Regioni;

2) la proposta di aumentare da lire 157 miliardi e 100 milioni a lire 400 miliardi lo stanziamento del fondo per i piani regionali di sviluppo. La proposta, come hanno rilevato i due compagni, è importante in quanto lo orientamento della maggioranza è quella del «fondi nazionali» che fanno diventare «a strisce» i bilanci regionali, trasformando le Regioni in soggetti erogatori di una spesa superiormente fissata. E' quindi importante che alle leggi regionali di spesa (agricoltura, scuola, casa, ecc.) si accompagni una autonoma disponibilità per i piani regionali;

3) la proposta di aumentare di lire 310 miliardi lo stanziamento del capitolo 2001 della tabella 2 e di prevedere la istituzione di un fondo per il finanziamento del piano autobus nella misura di 110 miliardi e per interventi straordinari nelle Regioni in base all'art. 12 della legge finanziaria. Con questo emendamento si tenta di costruire una concreta alternativa alla Cassa per il Mezzogiorno e di avviare il piano dei 30 mila autobus. La iniziativa è importante anche perchè si tratta di rompere l'inerzia governativa che non ha mai dato seguito alla attuazione dei fondi straordinari dell'art. 12;

4) la proposta di aumentare di 600 miliardi di lire il fondo globale per le entrate degli enti locali sostitutive dei tributi soppressi. Tali entrate sono ferme al '72 e a partire da quell'anno hanno subito modesti incrementi percentuali. L'emendamento si propone di aumentare il fondo globale per un provvedimento che «faccia giustizia», adegui cioè le entrate quanto meno al tasso di svalutazione della moneta;

5) la proposta di assegnare 500 miliardi di lire al fondo speciale previsto dalla legge tributaria per il graduale e proporzionale risanamento dei bilanci dei comuni e delle province. Tale fondo viene «dimenticato» dal governo in ogni bilancio, e viene scritto solo «per memoria».

Dibattito alla Commissione Lavori Pubblici della Camera

Per la rinascita del Belice eliminare sprechi e ritardi

A sette anni dal terremoto l'opera di ricostruzione è appena agli inizi

A sette anni di distanza dal terribile sisma che sconvolse la vallata siciliana del Belice poco o niente è stato realizzato per la ricostruzione dei centri colpiti; due terzi delle abitazioni da ricostruire a totale carico dello Stato sono ancora sulla carta mentre niente si è fatto per i 12 mila alloggi che i privati avrebbero dovuto edificare con contributi governativi; i Comuni continuano a spopolarsi perchè la gente è costretta a ricercare altrove condizioni di vita più dignitose; migliaia di persone vivono ancora nelle baracche. Questo è il quadro desolante che si ricava dal dibattito svoltosi ieri alla Commissione Lavori Pubblici della Camera che ha ascoltato una relazione del ministro Bucalossi.

La responsabilità di questa grave e vergognosa situazione ricade per intero sui governi diretti dalla DC — come ha denunciato nel suo intervento il compagno Ferretti — che non hanno voluto e saputo attuare un piano organico e rapido di ricostruzione. Si sono, nella pratica, esautorati i Comuni e si è lasciato che ogni progetto, ogni finanziamento si smarrisse e si disperdesse nelle pastoie di mille inghippi burocratici e clientelari.

Il ministro ha cercato, non potendo negare l'evidenza della realtà, di scaricare altrove le colpe cosicchè Bucalossi ha parlato, al tempo stesso, di necessità di nuovi finanziamenti, di difficoltà di varia natura non meglio specificate e di colpe dei Comuni che non avrebbero apprestato in tempo gli strumenti urbanistici necessari.

Che cosa si può e si deve fare oggi per porre rimedio a questa situazione? I comunisti chiedono — ha concluso il compagno Ferretti — che si affidi ai Comuni la approvazione dei progetti esecutivi, che si ponga fine agli sprechi, che gli enti locali abbiano accesso ai controlli sulle spese e ai procedimenti per la composizione delle commissioni incaricate di elaborare i piani per la ricostruzione e ripartire i fondi.

Critico nei confronti della esposizione fatta dal ministro è stato anche il socialista Cusumano.

Falsi grossolani

La preconcetta ostilità verso il PCI porta alle peggiori conseguenze. Alcuni fogli extraparlamentari di sinistra ne forniscono documentazione quotidiana, sino ai falsi più grossolani. Ieri, il giornale degli avanguardisti operai recava un titolo in bella evidenza: sul fermo di polizia il PCI «lascia aperta la porta a Fanfani». Nel testo era compreso anche il PSI tra coloro che esitano sul fermo di polizia: ma nel titolo cadeva.

Comunque, si tratta di una pura invenzione. Ancora pochi giorni fa abbiamo ribadito un no secco nel nostro convegno sull'ordine democratico. Dunque? Dunque, quando non si hanno argomenti contro il PCI li si inventano. Come fanno i peggiori anticomunisti di professione.

Elezioni universitarie

Pavia: alla lista unitaria il 65% dei voti

Oggi si concludono le operazioni di voto anche nell'Ateneo di Padova

PAVIA, 5

Forte affermazione della lista unitaria all'Ateneo di Pavia, dove si è votato lunedì e martedì. Ha partecipato alla consultazione, in un clima di tensione per le minacce fasciste e la provocatoria presenza degli «astensionisti attivi», l'11,73 per cento degli studenti aventi diritto. La lista unitaria, secondo i risultati degli scrutini per il Consiglio di amministrazione e per l'Opera Universitaria, (le operazioni di scrutinio per i Consigli di facoltà sono ancora in corso) ha ottenuto circa il 65 per cento dei suffragi.

In particolare, per il Consiglio di amministrazione, la lista unitaria ha ottenuto 1 134 voti, l'Unione Studenti Liberi 379, i fascisti del FUAN 360.

Per l'Opera Universitaria la lista unitaria ha avuto 1124 voti, l'Unione Studenti Liberi 384 il FUAN 362.

E' da ricordare che una recente statistica ha rilevato che nell'Ateneo pavese solo il 17 per cento degli studenti frequenta abitualmente l'Università, e anche questo dato indica come, nel complesso, la percentuale dei votanti possa essere considerata abbastanza elevata.

* * *

PADOVA, 5

Nell'Ateneo di Padova le elezioni universitarie proseguono con ordine per concludersi domani, giovedì. Dopo la prima giornata di operazioni di voto si era recato alle urne circa il 6 per cento degli studenti. Nella giornata odierna la percentuale dei votanti, secondo le prime stime ufficiose, si aggira complessivamente attorno al 15 per cento. In tutte le facoltà è presente al primo posto sulla scheda la lista « Per la riforma della Università », che raccoglie gli studenti di sinistra.

Questa mattina

Conferenza stampa del PCI sul fondo per 30.000 autobus

Si svolge questa mattina alle ore 11,30, nella sede del gruppo a Via dei Staderari, la conferenza stampa dei senatori comunisti, sul disegno di legge, di iniziativa del PCI, per la istituzione presso il Ministero del tesoro di un fondo speciale per l'acquisto di 30 mila autobus da adibire a servizio pubblico in autolinee urbane ed interurbane.

La «pesantezza» della situazione

« In questo momento creare la crisi a Genova appesantisce la situazione nazionale in vista delle prossime elezioni ». E' questo il nerbo dell'argomentazione (si fa per dire) che il responsabile dell'ufficio enti locali del PSDI ha portato ieri per giustificare l'arroganza con la quale socialdemocratici e democristiani si rifiutano di dimettersi dalla giunta comunale, che, dopo l'uscita dei socialisti, gode del sostegno della minoranza di 29 consiglieri su 80. Genova, dunque, dove la vecchia maggioranza si è sfasciata, può aspettare — questa la profonda riflessione del socialdemocratico — per presentarsi più « leggera » alle elezioni.

Ora, per giustificare manovre di potere alle spalle della collettività, ne abbiamo sentite anche di peggio. In questo caso però abbiamo ancora tutti in mente, fresca fresca, la vicenda dell'amministrazione di Venezia. In quella città, dove problemi altrettanto se non ancora più gravi attendono l'opera di un'amministrazione volonterosa, il gruppo socialdemocratico è stato all'avanguardia nell'« appesantire » la situazione, scegliendo con passione e convinzione la via della crisi e della paralisi. Ma in quel caso, ahimè! era in pericolo la sacra purezza di una formula. Che poi ci fosse il consenso di una larghissima maggioranza politica e sociale su un programma di risanamento è un'ipotesi della quale usano preoccuparsi solo i comunisti con pochi altri.

L'impegno del PCI si ispira in entrambi i casi agli interessi — e a nient'altro che a questi — delle popolazioni delle due città. E queste hanno bisogno — di fronte all'urgere dei problemi — di amministrazioni solide, efficienti, decise a contrastare i disegni speculativi delle immobiliari e che godano della più larga fiducia tra i cittadini. In questa direzione si stava marciando a Venezia. Per questo chi ha voluto bloccare i poteri dell'ente locale a Venezia si è schierato sul fronte opposto a quello degli interessi della città. A Genova, invece, c'era un'amministrazione (contrapposta con il PCI, il primo partito della città per consensi elettorali) che, per citare un solo clamoroso esempio di inettitudine, da tredici anni promette un piano regolatore senza riuscire a presentarlo.

Per tornare alle preoccupazioni socialdemocratiche per l'« appesantimento della situazione », va detto che il rischio della volgarità, che accompagna senza sosta l'operato di certi dirigenti politici, imporrebbe almeno una certa quale abilità nell'aggirare il principio di non contraddizione. Che almeno si sforzino un po' di più, insomma, nel raccontarcela. In caso contrario diventa troppo chiaro quanto certa gente sia veramente « di peso » ai genovesi, ai veneziani e a tanti, tanti italiani ancora.

g. c. b.

DOPO IL CONGRESSO APERTO A TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE

MILANO: VASTA ECO ALLE PROPOSTE DEI COMUNISTI

La necessità di portare nella direzione della città e della Regione « un grande respiro ideale e morale, programmi precisi di rinnovamento, l'energia e le capacità di tutto il popolo » — L'intreccio con i problemi generali del Paese — Un dibattito che continua

Dalla nostra redazione

MILANO, *marzo.*

Non è certo dovuto al caso se il congresso della Federazione milanese del PCI ha avuto una così vasta eco sulla stampa nazionale, tra le forze politiche e, più in generale, in tutta la opinione pubblica. Da tempo le proposte politiche dei comunisti milanesi che — come ha detto Berlinguer — anche nei momenti più drammatici della strategia della tensione «*hanno dato prova non solo di saldezza di nervi ma anche di intelligenza politica e di adeguate iniziative*» sono al centro del dibattito che investe tutta la vasta articolazione democratica della vita cittadina.

Contributi qualificati

Il congresso ha puntualizzato e approfondito le proposte politiche dei comunisti, ma già attorno ad esse ampio era l'interesse e la consapevolezza che senza le forze le quali nel nostro partito hanno un punto di riferimento è impossibile trovare una via di uscita alla drammatica crisi del Paese, che ha anche a Milano, i suoi riflessi profondi.

Già nelle settimane che hanno preceduto il congresso provinciale, la cronaca cittadina dell'*Unità* aveva pubblicato una serie di articoli scritti per il nostro giornale, di qualificati esponenti dei partiti democratici milanesi (dalla DC al PSI, dal PSDI al PRI) della magistratura, della scienza dei sindacati e della cultura. Al congresso questi interventi provenienti dal mondo esterno al nostro partito si sono ancora più allargati, per cui il congresso dei comunisti di Milano è stato un congresso aperto a tutte le forze democratiche milanesi.

E a tutte le forze democratiche, infatti, era rivolta la proposta politica che è stata al centro del rapporto del segretario della Federazione Gianni Cervetti, e che gli oltre 70 interventi nel dibattito hanno contribuito ad approfondire.

E' una proposta che parte dall'a considerazione che da Milano deve venire un contributo indispensabile all'Italia intera. Perchè ciò sia possibile — ha detto Cervetti — è immediatamente necessario un nuovo governo di Milano al quale partecipino, con i lavoratori, tutte le forze sociali costruttive, e, con i comunisti, tutte le forze politiche democratiche. «Non facciamo certo — ha detto testualmente Cervetti — una proposta per la spartizione del potere o del sottopotere. Ciò che intendiamo è ben diverso, anzi l'opposto. Nè intendiamo avanzare soltanto la esigenza di una gestione unitaria degli enti locali e della Regione. Ciò è importante ma non si esaurisce qui la nostra proposta. Si tratta di dirigere unitariamente, e con l'apporto originale di ciascuno, i fondamentali aspetti e processi della realtà sociale e politica di Milano». Cervetti ha parlato della necessità di portare nella direzione di una città e di una regione, il cui peso è decisivo nella vita del paese, «un grande respiro ideale e morale, programmi precisi di rinnovamento, la energia e la capacità non solo dei singoli, ma di tutto il popolo».

La situazione economica

Tra i fondamentali aspetti della vita cittadina in cui occorre intervenire urgentemente in modo radicalmente nuovo nella relazione introduttiva e in larga parte del dibattito si è messo in rilievo quello della difficile situazione economica. Siamo in presenza, in provincia di Milano di una caduta delle forze occupate e in particolare nell'industria. In dieci anni gli operai della industria sono scesi, a Milano, di 90 mila unità, circa il 15 per cento. L'utilizzazione delle capacità produttive della zona più industrializzata d'Italia è scesa al 75 per cento. L'indice dei lavoratori in cassa integrazione continua a salire: essi sono attualmente 180 mila. In questo quadro si sono aggravati e persino esasperati i grandi problemi sociali dei trasporti, della casa, della sanità. «Vi è qui — ha detto Cervetti — il segno del fallimento delle classi dominanti ».

Prendendo atto di questa crisi e di questo fallimento il congresso ha posto con forza la questione dello sviluppo delle forze produttive e della stessa produttività. Parafrasando le parole di Lenin secondo cui «*vincerà quel regime economico - sociale che saprà assicurare la più alta produttività*», nella relazione si afferma che si assicurerà la vittoria quella classe che saprà indicare le vie del più alto sviluppo delle forze produttive. E da questo punto di vista il movimento operaio, e in particolare quello milanese, non parte certo da zero. Non solo vi sono stati dibattiti nelle assemblee elettive, conferenze e convegni, non solo il nostro partito ha offerto un ampio quadro di elaborazioni e di iniziative, ma ciò che è più importante — si è sottolineato al congresso — è stato l'articolarsi delle Conferenze di produzione e di azienda, che hanno rappresentato una iniziativa politica di grande rilievo, per il loro carattere unitario e soprattutto per la indicazione di soluzioni positive per avviare nuovi indirizzi economici e produttivi. Significativa a questo proposito è stata la Conferenza di produzione di una delle maggiori fabbriche milanesi, l'Alfa Romeo, durante la quale i partiti democratici hanno saputo indicare con lungimiranza e puntualità le difficoltà che sarebbero intervenute un anno dopo e soprattutto nuove e concrete scelte economiche e produttive.

E' possibile quindi avviare una nuova forma di «democrazia economica» che abbia come obiettivo la espansione dei consumi sociali e l'aumento delle forze produttive.

E' un discorso questo che non riguarda soltanto la classe operaia, ma che si rivolge soprattutto alla grande maggioranza dei ceti e delle classi intermedie. Nella provincia di Milano queste categorie costituiscono un vero e proprio esercito: oltre 700 mila persone a fronte di 850 mila persone che l'ultimo censimento definisce «lavoratori dipendenti ». E' su un asse portante classe operaia-ceti medi laboriosi che deve reggersi — come il congresso ha ampiamente ribadito — una politica di sviluppo delle forze produttive. Senza una tale politica anche Milano è destinata a deperire. Basti ricordare, a questo proposito, il costante calo delle forze di lavoro occupate: nel 1962 lavoravano a Milano 43,5 persone su 100 abitanti, nel 1968 si passa a 39 occupati su 100 abitanti; nel 1971 a 36,5 nel 1974 a circa 35 occupati ogni 100 abitanti. Una diminuzione costante che in poco più di 10 anni raggiunge circa il 20 per cento.

Le forze politiche

La relazione e il dibattito non si sono però soffermati soltanto nella analisi di questi problemi e nella indicazione delle adeguate soluzioni.

Non è sfuggito al congresso l'intreccio tra realtà milanese e realtà nazionale, così come la profonda interdipendenza fra la realtà nazionale e quella internazionale. Su questi temi, in particolare, si è soffermato nel suo discorso conclusivo il compagno Enrico Berlinguer.

Più legato alla realtà milanese è stato lo sforzo che i 1400 congressisti — in rappresentanza degli oltre 81 mila iscritti al PCI a Milano — hanno compiuto nella analisi delle forze politiche, delle forze economiche, culturali degli apparati dello Stato e anche della Chiesa cattolica. Significativo è a questo proposito il rilievo che il quotidiano cattolico l'*Avvenire* ha dato al giudizio in larga parte positivo, che il compagno Cervetti ha espresso nella sua relazione sulla Curia ambrosiana e in particolare sul cardinale Colombo. Ma l'attenzione del mondo cattolico al congresso e alle proposte dei comunisti milanesi non si ferma certo a questo sia pur significativo episodio. I consensi e le polemiche che sono venuti dall'interno del mondo cattolico al saluto che, a titolo personale, monsignor Ernesto Pisoni ha portato al congresso, sono anche essi segno di una attenzione che va adeguatamente valutata.

E' anche per le discussioni stimolate dal congresso — e continuate anche dopo la chiusura ufficiale — che ci pare giusto ritenere che l'attività dei comunisti, la loro azione quotidiana, e la serietà e lo impegno con il quale hanno dato vita a questo congresso, abbiano fatto segnare a tutto il movimento democratico milanese un passo in avanti nella costruzione di una Italia nuova.

Bruno Enriotti

E' in edicola il n. 10 di

GIORNI

IN QUESTO NUMERO

LE MEMORIE DI JOSEF SMRKOVSKY: « L'occupazione della Cecoslovacchia fu un tragico equivoco »

- EMILIA ROMAGNA: viaggio nella regione che toglie il sonno a Fanfani
- Tra DC e PCI i tre punti di La Malfa
- PAJETTA: Andiamo al compromesso storico con le carte in regola
- Rogo e fioretti per i giovani democristiani
- C'è un filo che conduce dal « caso Lavorini » alle bombe di Viareggio
- A 70 mila mensili cercasi poliziotti disposti a farsi sparare
- La Roma notturna con la pistola in tasca
- Le speranze agricole nella valle dei Traci
- L'unità sindacale: chi la vuole perfetta in realtà non la vuole
- Per l'Orlando TV « Evviva e Abbasso » come per Coppi e Bartali
- La XX puntata del « Diario spregiudicato del dopoguerra » di Davide Lajolo